

INCASTRATO DALLE CONSuetUDINI

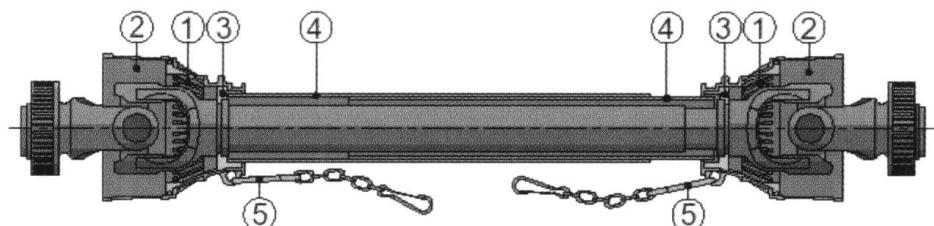
a cura di Irene Conti, TPALL Università degli Studi di Torino, Federico Magri, Servizio PreSAL ASL TO3

Sono le 16.30 di un sabato di febbraio. Il mio turno sta per finire, ma la radio collegata alla Centrale operativa gracchia un indirizzo. Salgo sull'ambulanza, è un grave infortunio sul lavoro, successo nelle campagne del pinerolese. Un altro. Speriamo non ci sia di nuovo scappato il morto. I campi brulli scorrono veloci fuori dai finestrini, il cielo terso di un pomeriggio di fine inverno inizia ad oscurarsi. Abbandoniamo la strada asfaltata per addentrarci nelle campagne, il mezzo traballa, ma continua a correre, veloce. Luci e sirene si fanno prepotenti fra i campi silenziosi. Avvistiamo un ragazzo, si sbraccia, vicino a lui un trattore con un carro trainato e, a terra, l'infortunato. Scendiamo. È vivo! Il ragazzo ci racconta cosa è successo a suo padre mentre noi applichiamo le prime cure alle gambe del signore.

Ha 62 anni, si chiama Giovanni e nonostante sia ferito gravemente, si intravede nel suo sguardo l'orgoglio di un uomo, di un lavoratore di campagna, ferito dalle sue macchine. Corriamo in ospedale.

Sono passati tre mesi da allora. Incrocio per il corridoio la mia compagna di studi di medicina, che successivamente ha proseguito gli studi in fisioterapia. Mi racconta di un suo paziente. Un uomo che ha più di 60 anni. Ha iniziato oggi la sua terapia di recupero. Ha subito un infortunio sul lavoro che gli ha procurato numerose fratture agli arti inferiori. Accidenti! Mi racconta che è un simpatico contadino delle nostre zone. Mi torna tutto in mente. È lui. Faccio un salto a salutarlo. Sembra un po' scocciato. Gli hanno comunicato che ci vorrà quasi un anno di pratica fisioterapica per recuperare l'uso delle gambe, e non è ancora certo che il recupero sia completo.

E se la prende con il suo albero cardanico¹. "Quell'affare", ammette, "era sprovvisto di protezioni". Si lamenta che si rompono sempre, sono un impiccio sul lavoro, ti rallentano. Io sorrido. Penso non si sia ancora reso conto che per qualche mese non potrà lavorare, e che dovrà assumere qualcuno che lo sostituisca. Forse quelle protezioni non sono poi così da condannare...



Legenda: 1 cuffia; 2 cuffia del giunto grandangolare; 3 ghiera di collegamento; 4 tubo telescopico; 5 catenella di ritenuta

¹ "L'albero cardanico è un organo meccanico che consente la trasmissione del moto rotatorio. In agricoltura viene usato generalmente al fine di garantire la trasmissione del moto da una centrale di potenza, quale una trattore, ad una macchina agricola". (Quaderni di prevenzione lavoro, sicurezza in agricoltura. A cura della Regione Piemonte).

Mi racconta che quel giorno doveva fare un recinto per gli animali. Quello vecchio era troppo rovinato e, visto che a febbraio i lavori sui campi sono fermi, aveva deciso di costruirlo in quel periodo dell'anno. Aveva chiesto al figlio di aiutarlo, perché era un lavoro pesante e da solo non sarebbe riuscito a farlo. Stavano scaricando dal rimorchio i pali per il recinto. Giovanni ha azionato il ribaltamento del cassone, che avviene tramite l'albero cardanico, per scaricare i pali.

Sceso dal trattore è andato a verificare insieme al figlio come stava procedendo lo scarico. A un certo punto però il mezzo ha avuto un sobbalzo in avanti e Giovanni si è sentito afferrare dall'albero cardanico. Con un brivido nella voce racconta di essersi ritrovato all'improvviso con la faccia giù, ricorda ancora il rumore delle sue ossa spezzate. Fortunatamente il figlio ha subito messo in folle la presa di potenza, fermando la rotazione dell'albero cardanico. Mi dice che suo figlio ha sempre avuto i riflessi pronti. È orgoglioso di lui, e gli è riconoscente. Infine, appoggiandosi alle stampelle per alzarsi, mi dice che non si farà più fregare da un albero cardanico. Lo ha già messo a posto. Con tutte le protezioni. E già che c'era ha montato sui suoi vecchi trattori i telai antiribaltamento e le cinture di sicurezza. A bassa voce mi ha detto che *sti ispettori del lavoro te la contano* sempre sulle protezioni dei mezzi agricoli, ma lui non ci ha mai creduto fino in fondo. Costano, rallentano il lavoro, ti devi abituare ad avere degli intralci dove prima non c'erano. Però dopo questa esperienza non vuole più mettere a rischio la sua vita e quella dei suoi lavoratori. Al suo posto poteva esserci suo figlio...

Ci salutiamo, sapendo che in questo lungo anno avrà un sacco di lavoro da fare per la riabilitazione e ci vorrà molta pazienza...in confidenza mi dice che la mia collega è proprio una dittatrice, si deve fare solo quello che dice lei. Ce la ridiamo sotto i baffi.

Ciao Giovanni. In bocca al lupo.

Per maggiori informazioni contattare:

Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3
Via Sabaudia 164, 10095, Grugliasco (TO)
Tel 011 40188210-502 - Fax 011 40188501 - info@dors.it